

SETTEMBRE 2020

L'amministrazione dei beni ricevuti

Testo biblico (Mt 25,14-30: Parabola dei "talenti")

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». ²³«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». ²⁶Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Riflessione

Il testo proposto alla nostra riflessione è solitamente definito: *parabola dei talenti*. Per comprendere il messaggio della parabola va subito definito il senso del termine *talento*: oggi esso è usato abitualmente per indicare le qualità di una persona, mentre nell'antichità, e nel nostro testo, indica una misura di peso applicata alla moneta; è legittimo, quindi, tradurre il termine con *moneta d'oro*. San Luca trasmette la medesima parabola, ma inserendola in un contesto diverso e conferendole sottolineature particolari (cf. Lc 19,11-27).

Matteo inserisce la parabola nel contesto dell'attesa della venuta del Figlio dell'uomo, con pressante invito alla vigilanza: *“Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà ... il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa”* (Mt 24,42.50); *“vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”* (Mt 25,13). Anche il padrone della parabola ritorna dopo molto tempo, e subito chiede conto dell'amministrazione dei beni.

Evidenti sono le sottolineature che caratterizzano i personaggi della parabola:

- **il padrone**: non è un freddo calcolatore, ma sia nella distribuzione delle monete che nel dare la ricompensa agisce non secondo criteri contrattuali, ma valutando le singole persone, tenendo conto delle capacità e dell'impegno di ciascun servo: con i servi fedeli sovrabbonda nella ricompensa (essi ricevono incarichi ancora più importanti e sono introdotti a condividere la vita del padrone), mentre il servo malvagio e pigro come castigo viene escluso da ogni rapporto di familiarità; in tutta la vicenda il padrone agisce in un rapporto di pura gratuità e non in base a diritti contrattuali;

- **i servi fedeli**: non sono esecutori materiali di un mandato, ma operatori attivi e responsabili, che non solo fanno conservare, ma fanno fruttificare il tesoro loro affidato; la loro ricompensa non è un premio guadagnato e calcolato in percentuale, ma *“partecipare alla gioia del tuo signore”*, cioè, una comunione di vita;

- **il servo malvagio**: pur avendo qualche capacità, che gli viene riconosciuta alla consegna del talento, non è condannato per aver fatto qualcosa di male, ma perché non ha fatto nulla; ha solo conservato passivamente la moneta ricevuta; nel suo atteggiamento, e nelle parole con le quali attacca il padrone, dimostra di non conoscere colui che è stato benevolo e generoso con lui, affidandogli con fiducia la moneta da far fruttificare; è vissuto da schiavo in casa del padrone: *“ho avuto paura”*; la sua condanna è essere gettato fuori, lontano dalla vita del padrone, nei tormenti;

- **“i talenti”**: nel senso della parabola non sono le nostre qualità umane, ma monete non nostre o doni ricevuti da far fruttificare. È difficile, se non impossibile, specificare in termini concreti a quali doni specifici la parabola alluda. In altro luogo, Gesù, rivolgendosi ai discepoli dice: *“A voi è stato dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti, a chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto anche quello che non ha”* (Mt 13,11-12). La vicinanza di quest'ultima espressione con la conclusione della nostra parabola è evidente; nel passo citato di Mt 13 i doni affidati ai discepoli sono i misteri del regno. Inoltre, nel discorso sulla venuta del Figlio dell'uomo, immediatamente precedente alla nostra parabola, Gesù usa termini analoghi: *“⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda», ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a*

un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 24,45-50). I talenti ricevuti gratuitamente e da amministrare sono i misteri del regno, da vivere e amministrare.

Inserita nel contesto dell’attesa della venuta del Figlio dell’uomo, la “parabola dei talenti” è una proiezione del giudizio finale, del quale vengono evidenziate le due componenti: da una parte la componente divina, nella quale emerge la bontà illimitata e la gratuità da parte di Dio, e dall’altra parte la componente umana come risposta. Nella nostra parabola acquista la sua fisionomia la figura del discepolo, che non è un semplice esecutore formale di precetti ricevuti, ma un soggetto responsabile che agisce in maniera originale, in fedeltà e sintonia con il mandato ricevuto.

In questo contesto acquistano un significato anche le parole conclusive della parabola: *“A chiunque ha verrà dato e sarà nell’abbondanza, ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha”* (v. 29), cioè: chi ha fatto fruttificare la parola e i misteri del regno e continua ad ascoltare, continuerà a ricevere in abbondanza e parteciperà alla gioia dei figli del regno, mentre chi non ha fatto fruttificare i doni ricevuti viene privato della ricchezza che gli era stata donata e non parteciperà alla gioia del regno.

È chiaro *il senso della parabola*: - la vita cristiana è una crescita continua - i beni affidati sono i misteri del regno - il premio è condividere la gioia del regno e il castigo è esserne esclusi.

È inevitabile *una serie di domande conclusive*: - nella vita personale ed ecclesiale, cadiamo nel rischio di identificare i doni ricevuti e da far fruttificare con le attitudini, le abilità e gli obiettivi personali o comunitari? – la “fedeltà al carisma del fondatore” significa continuità operativa o richiede di ripartire sempre dalla Parola e dallo Spirito che ha suscitato le origini?

Salmo 1

¹ Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori * e non siede in compagnia degli arroganti,

² *ma nella legge del Signore trova la sua gioia, * la sua legge medita giorno e notte.*

³ È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: * le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴ *Non così, non così i malvagi, * ma come pula che il vento disperde;*

⁵ perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio * né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

⁶ *poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, * mentre la via dei malvagi va in rovina.*